

L'ICONA DELLA FAMIGLIA DI NAZARETH

Per il mese di gennaio, dedicato alla Sacra Famiglia, proponiamo una riflessione sulla Famiglia di Nazareth dei coniugi prof.ri Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, esperti in spiritualità coniugale.

La Famiglia di Nazareth è la fantasia di un Dio eterno che si dona all'uomo nel tempo. Essa si situa storicamente al centro della storia della salvezza, “nella maturità dei tempi”, sulla scia delle profezie precedenti e come modello profetico per il futuro, sulle orme della grande tradizione ebraica e nella novità del “già e non ancora” del Regno, in un processo di continuità e discontinuità rispetto al passato che si ritrova nella storia di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni fase della storia della Chiesa.

Maria e Giuseppe sono oggi nella gloria, perché hanno vissuto il loro tempo pienamente, apprendendo dagli eventi e dallo Spirito giorno per giorno a non fidarsi dei loro progetti di vita, individuali e di coppia, ma di Dio, che rivela giorno dopo giorno la missione da svolgere nella vita. Ogni coppia che nasce ha un progetto e una missione. Sia Maria che Giuseppe sono riusciti nel modo migliore ad amare Dio e il prossimo, i due comandamenti fondamentali, facendo in modo che l'uno amore rafforzasse l'altro. Essi hanno vissuto l'amore coniugale in modo inedito, per certi aspetti singolari alla loro coppia, ma per altri aspetti universale, dimostrando che l'amore per il prossimo non può essere disgiunto da quello per Dio e viceversa.

Giuseppe. L'evangelista Matteo pone Giuseppe come figura centrale della famiglia di Nazareth. La genealogia di Cristo, con cui inizia il primo vangelo testimonia l'esatta collocazione nel tempo, grazie alla discendenza di Giuseppe: «...Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1, 16).

Giuseppe non conosce sin dall'inizio la sua storia; apprende nel tempo a non avere progetti suoi come singolo uomo, con le sue preferenze e le sue velleità, ma a restare in ascolto attento della Parola che gli viene dall'alto, a sintonizzare con essa e farla propria. Infatti Egli rinuncia al suo progetto di sposare Maria ed avere figli con lei e dopo il suo *fiat*, che gli costa certamente “sangue dell'anima”, vive tutto attento alla voce di Dio che gli viene trasmessa dall'angelo e che gli indica di volta in volta, nel tempo, in che modo egli può essere collaboratore del piano celeste. È l'uomo del silenzio e del consenso, che spezza il maschilismo del passato, seguendo il filo della sua vocazione di sposo, di padre, di vergine.

L'angelo in sogno gli indica chiaramente una strada, che lui non avrebbe scelta da solo¹.

Ma Giuseppe ha imparato a cambiare la sua vita alla luce dell'ispirazione divina: E' disposto a “perdere” in cuor suo Maria, dapprima lasciando che ella segua una strada diversa dalla sua, perché è un “uomo giusto”, e poi riprendendola nella sua vita e nel suo cuore perché Dio gli chiede di condividere la missione divina della donna che egli ama. E' Dio che gli ridona l'unità con la sua donna e lo invita a “prenderla con sé”². Gesù chiederà la stessa cosa all'apostolo Giovanni, l'altro

¹ “Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1, 19-20).

² “Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1, 20).

grande uomo invitato a “prendere con sé” Maria quando Giuseppe non ci sarà più³. Possono stare vicini a Maria questi uomini grandi nella dolcezza, nell’obbedienza, nella intuizione d’amore.

La nascita di Gesù (Mt 1,18-25), la fuga in Egitto (Mt 2, 13-15) lo stabilirsi a Nazareth (Mt 2, 19-23) sono episodi in cui Giuseppe è di fronte ad eventi che segnano la storia del Messia e che egli non potrebbe fronteggiare con le sue forze. Sono eventi che lo sovrastano, ma non lo schiacciano perché lui segue nella vita il filo d’Arianna che è per lui la voce dell’angelo. Infatti in tutti e tre gli episodi Dio interviene con una visione notturna e una precisa rivelazione sul da farsi per poter svolgere in quelle circostanze date il suo ruolo a favore di Gesù e Maria. Egli si fida di Dio, sapendo che i Suoi sono disegni d’amore. Non chiede come andrà a finire la sua storia, se e come tornerà in patria, non si pone problemi aggiuntivi circa il futuro, ma come un bimbo si abbandona nelle braccia di Dio.

- “Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo... e tu lo chiamerai Gesù” (Mt 1, 20-21). Dio rivela a Giuseppe che il bambino è generato dallo Spirito Santo e dunque gli indica come va letta la sua storia e quella di Maria, guardando le cose dall’alto, oltre le apparenze.

- “Prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò” (Mt 2, 13). Giuseppe non deve solo saper leggere gli eventi, ma anche collaborare concretamente con Dio al Suo progetto, offrendo le sue poche risorse di uomo e falegname. Egli sa che gli viene chiesta una grande responsabilità, proporzionata all’incalcolabile dono che riceve ed è pronto a donare tutte le sue forze per difendere il bambino e sua madre. Tutta la sua vita è attenta al discernimento e pronta a gesti di servizio, in intima condivisione con Maria a servizio di quel mistero grande che solo a loro due per ora è dato conoscere ma che col tempo sarà svelato a tutti.

- “Prendi il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele: sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere Gesù” (Mt 2, 19). Senza che Giuseppe abbia dovuto combatterli frontalmente, i nemici sono morti. Egli ha semplicemente aspettato nel raccoglimento e nel nascondimento che il tempo facesse la sua parte. Dio rende capaci i suoi di scampare ai pericoli di ogni genere: “liberaci dal male”. Egli è sempre presente, anche se apparentemente assente, guidando i passi incerti della sua piccola famiglia, che solo apparentemente è abbandonata alle insidie del male. In un determinato periodo storico Giuseppe deve fuggire, nell’altro deve tornare. Dio stesso sembra muoversi in sintonia con gli eventi, rispettandoli nella loro autonomia e nello stesso tempo facendo in modo che la cattiveria degli uomini non uccida il Suo progetto d’amore, non disperda il suo piccolo gregge. I suoi potranno continuare il cammino, nascostamente e vigorosamente.

La giustizia che viene attribuita a Giuseppe (“era giusto” (Mt 1,19) è evidentemente di entrambi. Non si tratta di un modo di apparire, giacché al contrario. Giuseppe doveva apparire piuttosto singolare quanto a stile vita ed era stato certamente per un periodo oggetto se non altro di diffidenza. Egli è giusto perché vive la sua storia anche nei momenti più difficili e in mezzo alle prove, badando a captare la voce dello Spirito e fare subito e bene quello che l’anima era disposta ad accogliere: “Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore” (Mt 1, 24); “Destatosi, Giuseppe prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto” (Mt 2, 14); “Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre ed entrò nel paese di Israele” (Mt 2, 21). Egli è giusto perché sa riconoscere ed essere fedele alla sua missione senza tentennamenti, senza cedimenti alle mode ed alle opinioni altrui. Sia lui che Maria giganteggiano come solitari, in un nobile distacco da tutto e da tutti, pur essendo fragilmente e debolmente soggetti a tutto e a tutti.

³“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv 19, 26-27).

La Provvidenza di Dio li ha legati in modo indissolubile. La missione dell'uno è intimamente legata a quella dell'altra ed ha al centro Gesù, pur nella differenze dei compiti che di volta in volta ciascuno assume. E' come se Dio avesse rispettato e non negato il desiderio iniziale di Giuseppe riguardo a Maria, ma lo ha trasformato in missione in e per il Cristo. Le prove cui Giuseppe è stato sottoposto nella sua vita, ossia i dubbi personali sulla nascita di Gesù e quelli legati alla sua città e alla persecuzione di Erode, hanno rafforzato la sua fede lo hanno aiutato a crescere nella riflessione personale, nel discernimento, nel dialogo con Maria, nell'obbedienza a Dio e agli eventi.

Giuseppe ha capito che la sua vita è tutta al servizio del Regno, non astrattamente e una volta per tutte, ma distillando giorno per giorno il suo *fiat*. Come Maria, che si proclama "la serva" del Signore (Lc 1, 48), egli deve servire per poter regnare, secondo la nuova logica che Gesù viene a portare sulla terra: "Gesù Cristo...abbassò se stesso prendendo la condizione di schiavo" (Fl 2,7). Entrambi vivono con il figlio la spiritualità della *kenosi*, morendo e soffrendo in mezzo agli eventi, unendosi al suo abbassamento fino alla morte e partecipando alla sua gloria nel cielo. Oggi noi non possiamo separare la dignità del figlio da quella della sua santa famiglia.

Maria. Maria come sposa dello Spirito Santo e di Giuseppe è tutta amore e condivide col primo l'evento dell'Incarnazione al quale accorda tutto il suo essere e i ritmi delle sue giornate, e col secondo le intense e meravigliose giornate di vita di famiglia, nelle circostanze più o meno favorevoli, quando bisogna andare e tornare, fuggire e riprendere il cammino del ritorno. Tutto si colloca in un tessuto quotidiano di unità indispensabile a che il piccolo Gesù non abbia troppa nostalgia del cielo. Il modo con cui Dio le parla è unico e forse anche i tempi sono diversi da quelli di Giuseppe. Restano in gran parte misteriosi i percorsi della Grazie in ciascuna persona e nella vita di ciascuna famiglia. Maria e Giuseppe fanno la stessa vita di famiglia, ma i tempi e ritmi e le tonalità del dialogo con Dio sono diversi: ciascuno ha il suo tempo per ascoltare la voce del Padre e dire il suo *fiat*.

Anche Maria apprende nel tempo dall'angelo che sarà la madre di Dio. In fretta si mette in viaggio per Ain-Karem per visitare sua cugina e poi tornare in Galilea, accoglie la sorpresa dei magi e dei pastori, le profezie del vecchio Simeone e di Anna, fugge in Egitto e torna, vive momento per momento la sua storia d'amore conservando nel cuore i misteri che le si vanno rivelando. L'ordinarietà della sua vita traspare lo straordinario che la abita.

Al *Magnificat* è come se Maria infrangesse la barriera del tempo e vedesse tutta la storia riassunta in Dio salvatore. Pur in mezzo alle tribolazioni pre-vede chiaramente che tutti i secoli la chiameranno "beata", quasi guardando la storia dell'umanità in sintonia perfetta con Dio e godendo delle meraviglie del Suo amore. Per Maria è meno importante ciò che va fatto in quella e quell'altra circostanza, rispetto al punto fondamentale che è l'unione con Dio, perché lei è tutta piena di Dio, è "del Signore" (Lc 1,38), "sua" (Lc 1, 48), ha unito indissolubilmente e per sempre la sua volontà a quella di Dio. Rispetto a questa sua scelta di fondo, tutto cambia nel tempo eppure lo spirito è lo stesso, l'ordinario della vita di famiglia è già straordinario e lo straordinario è all'ordine del giorno, l'imprevisto è prevedibile ed il previsto non è mai il *deja vu*.

Di Maria viene detto che è la Vergine orante (*diesis*, quasi preghiera personificata), Vergine della tenerezza (*ileusa*, colei che ha offerta la casa all'Onnipotente) ed anche la vergine che indica la strada (*odegitria*). Anche gli sposi apprendono da lei l'atteggiamento di contemplazione di fronte a Dio e di ammirazione l'uno di fronte all'altro, per conoscere e rispettare le differenze che li distinguono e uniscono nell'umiltà e nella lode reciproca. Apprendono altresì la tenerezza del loro reciproco dialogo, nelle diverse fasi della vita, senza mai dare per scontato, definito, esaurito il mistero del tu che Dio ha dato loro per compagno. E' una scienza che non si apprende sui libri, che implica pazienza, flessibilità, consapevolezza che nel matrimonio non si va avanti da soli. I figli apprendono la tenerezza guardando e respirando il clima di reciprocità tra i genitori. Infine Maria indica la strada della fedeltà ai coniugi che hanno iniziato un progetto che non possono interrompere

o smentire. Il sì dovrà essere ripetuto di fronte a sempre nuovi percorsi e nuove avventure. Il progetto coniugale reclama l'abbandono del passato, il taglio delle nostalgie infantili per guardare al futuro, senza che si esaurisca il gusto dello stare insieme e del condividere. Di età in età gli sposi rilanciano il loro progetto a due. Venerata dalla tradizione bizantina come *odigitria*, indica loro la strada da percorrere.

Le famiglie. Al di là dell'immagine stereotipa e oleografica, le famiglie che vogliono fare un cammino di spiritualità devono confrontarsi con questa famiglia in modo sereno, esercitando un discernimento attento e critico dei tempi, provando a fare continuamente una revisione di vita che le liberi dalle angosce del tempo sfruttato e perso dietro i miraggi. I tempi sono diversi, le missioni sono diverse.

Non può valere oggi quello che è stato valido per i tre di Nazareth, ma per tutte le famiglie che vogliono seguire Gesù si rinnovano le chiamate scomode ad uscire dall'io, a mettersi all'ascolto della parola di Dio che viene "nel segreto", in sonno o per bocca di un bambino o del partner o di un amico fidato... Le famiglie di oggi imparano dai tre a distinguere ciò che è singolare e irripetibile e ciò che convoca ciascuno all'imitazione, perché è spiritualità che sa di eterno, non soggetta alle cadute della moda. Mettersi nella mentalità dei componenti della famiglia di Nazareth significa comprendere che essi hanno affrontato i problemi del loro tempo – diversi ma non meno gravi dei nostri - seguendo passo passo quello che Dio chiedeva loro, nella buona e nella cattiva sorte.

La famiglia non è un'entità di gruppo. Ciascuna anima è personalmente amata e chiamata da Dio a realizzare un disegno d'amore nel tempo che le è dato di vivere. Vi è un tempo eternizzato che non viene riempito accumulando azioni, ma assaporando solennemente e pienamente il presente, in modo da forare la barriera che ci separa dall'eternità. «Le nazioni hanno bisogno di anni per i loro sussulti, i loro declini, i loro risvegli, mentre un essere umano può trasferire una sorta di eternità in una sola bella giornata vissuta bene» scrive Simone alla sua alunna da Vichy⁴. Legando indissolubilmente la propria vita al Cristo come Maria, la pienezza dell'eternità si incarna nel tempo, ne prende la croce e la trasforma. Continuamente questa autrice utilizza la metafora sponsale per meglio esprimere quello per che per lei è il fulcro del cristianesimo: *l'unione dell'anima col Cristo*. Dio prende l'iniziativa dell'amore e, come un innamorato, ricerca senza stancarsi il rapporto con l'anima: «Dio si sfinisce attraversando lo spessore infinito del tempo e dello spazio per prendere l'anima, afferrarla; poiché essa resiste e fugge, egli deve ricominciare più volte; a volte di sorpresa, a volte con la forza, a volte con la seduzione della gola, egli tenta di farle mangiare un chicco di melagrana. Se essa si lascia strappare, anche solo per un istante, un consenso puro e completo, allora Dio la conquista di fatto. E quando infine è diventata una cosa interamente Sua, allora l'abbandona. La lascia completamente sola. Ed essa a sua volta deve attraversare, ma a tentoni, l'infinito spessore del tempo e dello spazio, per raggiungere ciò che ama. È questa la croce»⁵.

Eternità e tempo, movimento discendente e ascendente, possono trovare il loro punto d'incontro solo nella croce, intersezione del tempo e dell'eternità, passaggio obbligato per l'amore di Dio e per l'amore di ritorno della creatura al Creatore. Quando i membri di una famiglia, e innanzitutto i due sposi, accettano di acconsentire all'amore di Dio non guardano più il mondo come prima, ma lo proiettano nell'eternità. «Quando un'anima è pervenuta a un amore che pervade con la stessa intensità tutto l'universo, questo amore diventa il pulcino dalle ali d'oro che spezza il guscio del mondo. Da questo istante essa ama l'universo non dall'interno ma dall'esterno, dal luogo in cui risiede la Sapienza di Dio, che è il nostro fratello primogenito. Un simile amore non ama gli esseri e le cose in Dio ma dal punto più prossimo a Dio. Stando accanto a Dio, china il suo sguardo, confuso con lo sguardo di Dio, su tutti gli esseri e su tutte le cose»⁶. Questo è stato l'atteggiamento

⁴ *Lettre à Huguette Baur*, Juillet 1940, in CSW, 3(1991), 199.

⁵ S. Weil, *Cahiers III*, Plon, Paris 1956, (1975), tr.it. *Quaderni III*, Adelphi, Milano 1989, 25-26.

⁶ S. Weil, *Attente de Dieu*, introduction et notes de J.-M. Perrin, o.p., La Colombe, Paris 1950, 104.

di Maria e Giuseppe nel rispondere alla chiamata di Dio; questo è quello degli sposi chiamati a condividere l'avventura dell'amore umano lanciandola nel fuoco dell'amore divino.